

# CONTEMPLATORI DEL SUO VOLTO

LETTERA ALL'AZIONE CATTOLICA NELLA CHIESA DI ORIA  
PER L'INIZIO DEL NUOVO TRIENNIO DI VITA ASSOCIATIVA

Scrivo a voi, carissimi figli ed amici dell'Azione Cattolica diocesana, mentre date inizio ad un nuovo triennio di vita associativa. In questo momento così importante desidero farvi sentire la mia vicinanza e rinnovarvi il mio incoraggiamento.

Procedano i vostri passi con il ritmo della Chiesa intera, in piena armonia con gli impegni della Chiesa in Italia e del cammino pastorale della nostra Chiesa di Oria.

Vi dico perciò: alzate lo sguardo, perché solo *chi guarda in alto comprende il segreto di Dio!* Alzate lo sguardo, per essere contemplatori del volto di Cristo.

Non è soltanto il vostro Vescovo che ve lo raccomanda. Egli, piuttosto, si fa portavoce presso di voi dell'appello lanciato da Giovanni Paolo II a conclusione del Grande Giubileo: *contemplatori del suo volto, con lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore (Novo Millennio Ineunte, n. 16).*

L'invito del Papa, come sapete, è stato fatto proprio dall'episcopato italiano, negli "Orientamenti Pastoralisti", offerti come guida per il primo decennio del 2000:

Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, *solo la contemplazione costante del suo volto* permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 10*)

## CONTEMPLATORI DI UN VOLTO

Il volto è sempre una realtà aperta, un bene desiderato e cercato, simbolo di un mistero e porta dell'invisibile. Max Picard scrive che un volto umano esiste anzitutto per essere guardato da Dio; per questo, ogni volta che rivolgiamo ad un volto il nostro sguardo, dobbiamo farlo sempre con adorazione e rispetto. Olivier Clément, a sua volta, afferma che in ogni volto umano brilla un riflesso del Volto nel quale Dio si è rivelato.

Quanto, dunque, sarà "bello" il volto di Gesù! Aelredo di Rievaulx, abate cistercense vissuto nel XII secolo, esortava:

Immagina, ti prego, quanto grande fu la felicità di coloro cui fu dato di vedere per tanti giorni il suo volto, e di ascoltare le sue parole dolci come il miele; di percepire nell'uomo e nel ragazzo un certo irradiare di segni della sua forza celeste, e avvertire che nelle loro conversazioni s'inseriva il mistero di una sapienza salutare... Credo, infatti, che in quel bellissimo volto risplendesse un tale fascino di grazia celeste da far rivolgere verso di sé gli sguardi di tutti, da risvegliare l'attenzione, e da suscitare l'affetto di tutti.

La contemplazione del Volto di Gesù ha le sue tappe, le sue progressioni, la sua ascesi, come la salita di una *scala santa*, di gradino in gradino. Ciascuno è importante: il *Volto del Nazareno*, il *Volto del Figlio*, il *Volto dolente*, il *Volto del Risorto*. L'unico orizzonte veramente adeguato per questa contemplazione è costituito dall'esperienza del silenzio e della preghiera. Al termine, c'è l'affermazione di fede: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (*Mc 15, 38*). Al termine, c'è la gioia del cuore. *Dulcis Iesu memoria, dans vera cordis gaudia*. "Nel volto di Cristo la Chiesa Sposa contempla il suo tesoro, la sua gioia" (*Novo Millennio Ineunte, n. 28*).

La contemplazione del Volto di Cristo conduce ad un ripensamento del nostro volto. Siamo noi, infatti, a dovere assumere il "volto" di Cristo. Egli, il nostro volto lo ha già fatto proprio, quando per noi si è fatto uomo nel seno della Vergine. Per questa Donna, chiamata ad essere Madre, è accaduto qualcosa di paradossale, ed è un modello per noi: è divenuta simile al Figlio. Normalmente sono i figli a somigliare alle mamme. Qui è l'inverso: la Madre è colei *che a Cristo più si somiglia* (DANTE, *Paradiso XXXII, 85-86*).

Vorrei, a questo punto, richiamarvi due caratteri del vostro essere Azione Cattolica: la *scelta religiosa* e la *scelta formativa*, o educativa. Della **scelta religiosa** se ne parla dal tempo di Giovanni Bachelet, un Presidente che non dovete dimenticare. Alcune sue espressioni sono davvero formidabili:

Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana, che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, sempre valido. La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione - è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.

Scelta religiosa significa affermare il primato di Dio. Solo Dio è Dio. Mi piace davvero quanto afferma Paola Bignardi: "Noi siamo chiamati a vivere il primato di Dio oggi, non più in un contesto di cristianità diffusa. Oggi la scelta religiosa vuol dire coltivare una fede nuda... Il primato di Dio trent'anni fa ha significato per l'AC la distinzione tra azione ecclesiale ed azione politica. La scelta religiosa oggi significa reagire alle tentazioni di rinchiudersi nelle "cose di Chiesa", senza fare i conti con la fatica del vivere".

Quanto alla **scelta formativa** sono davvero contento che la riconosciate come irrinunciabile. Oggi, infatti, assistiamo all'elaborarsi di una nuova concezione teorico-pratica della formazione, che si muove nella linea di un impegno costante, che accompagna di continuo la nostra vita, praticamente sino al suo termine. Per questo, già nella lettera pastorale *Aprirò una strada per il mio popolo* del settembre 1999 ricordai a tutti gli operatori pastorali l'urgenza della formazione *permanente* (cfr. n. 9). Il p. Amedeo Cencini ne parla come di una costante disponibilità ad apprendere, espressa da un insieme d'attività sia ordinarie, sia straordinarie di vigilanza e discernimento, d'ascesi e preghiera, di studio e impegno apostolico, di verifica personale e comunitaria.

A proposito di verifica e di discernimento comunitari, poi, vale la pena richiamare ciò che se ne diceva al Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di vita cristiana e di comunione, via per sviluppare, insieme con l'amore reciproco, la corresponsabilità e l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. In questo metodo sono inclusi la *docibilitas*, soprattutto la docilità allo Spirito, l'umile ricerca della volontà di Dio, l'ascolto fedele della Parola, l'interpretazione dei "segni dei tempi" alla luce del Vangelo, la valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno, la creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale e, non da ultimo, l'obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

## CONTEMPLATIVI NEL TEMPIO

Il termine *contemplazione* è, secondo le antiche etimologie latine, strettamente collegato al termine *templum*, tempio. S. Tommaso d'Aquino segue anch'egli tale spiegazione e afferma che *davvero si visita un tempio, quando ci si reca per contemplare la volontà di Dio*. Per questo il modello della contemplazione è Gesù dodicenne, che sceglie di rimanere nel Tempio per dedicarsi totalmente al Padre suo (cfr. *Lc 2, 49*).

Immaginiamo, allora, di salire anche noi verso il Tempio e di entrarvi per "occuparci", come Gesù e insieme con Lui, del Padre nostro, che è nei cieli. Rappresentiamoci con la fantasia lo stesso percorso, che Egli fece quando coi suoi genitori salì a Gerusalemme per una festa di Pasqua e ricostruiamo con la nostra immaginazione il grandioso edificio che, al tempo della vita terrena del nostro Signore, era in piedi con tutto il suo splendore. Al centro c'era il luogo sacro per eccellenza, dove Dio aveva fatto riposare la sua gloria: il *Santo dei Santi*. Veniva, poi, il "Santo", dove avevano accesso i sacerdoti, quindi l'altare, dov'erano offerti tutti i sacrifici, e lo spazio tra l'altare e il "Santo", anch'esso strettamente riservato ai sacerdoti. Dopo il cortile dei sacerdoti, al quinto e al sesto posto venivano gli uomini adulti d'Israele e poi le donne.

Alla fine c'era il cortile dei pagani, o *atrio dei gentili*. In questo grande cortile, che circondava il tempio, tutti potevano entrare e circolare liberamente. Anche quanti potevano procedere verso le zone più centrali, dovevano necessariamente attraversare l'*atrio dei gentili*, come pure ripassarvi per uscirne. Questo cortile può essere assunto come simbolo d'ogni luogo dove lo scorrere della vita di tutti i giorni, con i suoi traffici e affari, si spinge quasi a toccare il cuore pulsante della fede. Al tempo stesso l'atrio dei gentili è l'inevitabile luogo di transito per chi vuole "contemplare".

Non si può ritenere, insomma, di potere arrivare alla contemplazione aggirando la complessità dell'esistenza quotidiana e senza farsene carico. Chi, dunque, vuole giungere alla contemplazione, potrà arrivarci solo attraversando quelli che, oramai da qualche tempo, Giovanni Paolo II indica come i moderni

*areopaghi*. Alla fin fine, carissimi amici dell'AC, intendo dirvi che la vostra contemplazione del Volto deve anch'essa includere quel *Si al territorio*, che vedo ripreso dalla mia lettera pastorale *I piedi della Chiesa* nel "Documento Finale" della vostra XI Assemblea Diocesana del 24 febbraio 2002. Qui c'è pure quello stile laicale, che deve permeare la vostra azione, il vostro pensare e perciò anche il vostro pregare.

Dal tempio, però, bisogna scendere comunque. Così fece anche Gesù: "Poi scese con essi, venne a Nazaret..." (Lc 2, 51). Questo, difatti, è il grande bisogno dei nostri tempi: *mettere la contemplazione per le strade* (J. e R. Maritain). Le "strade" concrete dove segnare la mappa della vostra contemplazione saranno quelle della Diocesi e di ogni vostra Parrocchia.

La Parrocchia, voi lo sapete, vi appartiene e voi appartenete interiormente ad essa. L'articolazione in associazioni parrocchiali è connaturale all'ACI. Sarà proprio la dimensione territoriale della parrocchia a darvi l'occasione per essere *contemplativi sulle strade del mondo*. Questa forma di "contemplazione" sarà consona alla vostra vocazione laicale, che non vi strappa dalla "polverosità" della terra e dalla complessità del mondo. La "laicità" che voi professate vi lascia nel mondo e in esso più vitalmente v'inserisce, come il seme nella terra, come il lievito nella pasta, come Chiesa nel mondo.

Per continuare a contemplare, dunque, ridiscendete dal *Santo dei Santi* verso l'*atrio dei gentili* e inserite nelle attività quotidiane un costante riferimento alla verticalità, al Trascendente, a Dio. Incontrate pure l'uomo e fatevi suo prossimo, poiché, come insegna S. Gregorio Magno, chi oltrepassa il cielo con la contemplazione dev'essere capace di estendere verso il basso la sua misericordia (cfr. *Regola Pastorale*, II, 5).

Solo chi guarda in alto comprende il segreto di Dio, ma *davvero sa contemplare chi è capace di scendere caritatevolmente verso il prossimo*.

#### **CONTEMPLATIVI IN COMUNIONE**

Portiamo ora l'attenzione su di un'altra scena evangelica, quella della Trasfigurazione di Gesù. Conoscete bene il racconto evangelico:

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro... Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui (Mt 17, 1.4)

Anche questa fu un'esperienza di contemplazione del Volto di Gesù. Non si trattò, tuttavia, di un'esperienza solitaria o individuale, ma di un'esperienza comunitaria. Il *noi* scaturisce spontaneo dalle labbra di Pietro. Più tardi, egli farà un'altra esperienza del Volto e sarà quando, dopo averlo rinnegato, avvertirà su di sé lo sguardo di Gesù (cfr. Lc 22, 61). Sul Tabor, però, la contemplazione è vissuta *insieme*: è bello per *noi*! Chi è davvero contemplatore del Volto non s'isola, ma si lega più intimamente ai fratelli.

C'è un salmo – e voi di sicuro lo conoscete – dove la comunità orante raccolta nel tempio è paragonata all'olio profumato, fonte delle unzioni sacerdotali, e alla rugiada, che giunge dal cielo a ristorare l'intera creazione: *Oh, fratelli, quanto è bello, quanto è soave lo stare così, insieme!* (Sal 133, 1). C'è, allora, bisogno davvero dell'ultimo *Si*, quello alla *comunità*.

*Si alla comunità* per voi deve significare anche amore appassionato all'AC, cui liberamente avete aderito; deve voler dire impegno a dare *qualità* a tutti gli spazi dove esercitate la vostra vita associativa. La dimensione associativa è un valore grande, un bene prezioso da custodire gelosamente, da arricchire e da rinnovare generosamente ogni giorno. Nessuno, dunque, lo sciupi, nessuno lo finga, nessuno lo metta in questione. Mai vi siano reticenze sul *Si alla comunità*. Le forme di personalismo e le chiusure egoistiche sono peccato.

Vivete la vostra appartenenza all'ACI non per le cose da fare, ma per un modo di essere. Siate vigilanti, perché, come avverte il Papa,

il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del "fare per fare". Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di "essere" prima che di "fare" (*Novo Millennio Ineunte*, n. 15).

Vale sempre quanto è scritto in *Christifideles laici*: “La ragione profonda che giustifica l’aggregarsi dei fedeli laici è di ordine teologico: è una *ragione ecclesiologicala*, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II che indica nell’apostolato associato *un segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo*” (n. 29). Questo spiega anche la vostra vita associativa.

Fate, allora, delle vostre associazioni parrocchiali e dell’intera associazione diocesana una *Ecclesiae imago*, un’immagine della Chiesa, un segno collocato nel luogo della vostra presenza e della vostra azione. Esso, poi, si traduca coerentemente nei rapporti di comunione, che tutti e tutti insieme siete chiamati a vivere, all’interno e all’esterno della vostra Associazione, nei più ampi contesti della comunità parrocchiale, della Chiesa particolare di Oria e dell’intera famiglia dei discepoli del Signore Gesù e dei figli di Dio.

### CONTEMPLATIVI IN MISSIONE

Un ultimo passaggio è necessario mettere in luce ed è quello che concerne il dovere della missionarietà. Accogliendolo, metterete in pratica per la vostra parte quanto Giovanni Paolo II ha domandato all’intera Chiesa di Oria, nell’indimenticabile incontro romano (eravamo oltre cinquemila – lo ricordate? -, raccolti nell’Aula Paolo VI) del 26 gennaio scorso:

Il Signore vi ha colmato di innumerevoli doni di grazia e di santità e chiama tutti a un rinnovato impegno di fedeltà evangelica. Egli vi invita a prendere il largo verso nuove frontiere apostoliche.

Mi torna alla mente quel motto della tradizione domenicana secondo cui il comunicare agli altri le verità contemplate (*contemplata aliis tradere*) vale più che la sola contemplazione. È, dunque, molto importante il portare agli altri quello che è stato interiorizzato. Ma qui vorrei dire di più. Noi abbiamo il dovere di donare agli altri la nostra stessa contemplazione, *tutta* la nostra contemplazione (*contemplationem aliis tradere*). Questo avviene quando v’includiamo noi stessi. Nella missionarietà l’atto contemplativo diviene, come affermava S. Teresa di Lisieux, “l’utero spirituale dove è concepita tutta l’azione della Chiesa”.

Vi domando, allora, di tradurre e di applicare alla vostra vita associativa quanto ho chiesto alle nostre parrocchie con la mia lettera *Riprendiamo il cammino*, scritta a conclusione del Grande Giubileo: *fare di ogni comunità una stazione missionaria*. Abbiate anche voi - soprattutto voi - il *gusto dei confini* e lasciatevi infiammare dal fuoco della missione. Così facendo non vi allontanerete dalla comunione, ma vi ci addenterete ancora più profondamente, perché questo è la comunione:

Quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto coi nostri occhi, *quel che abbiamo contemplato* e le nostre mani hanno toccato a riguardo della Parola della vita... quel che noi abbiamo visto e udito, lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate *in comunione con noi*. Ma la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio, Gesù Cristo (1Gv 1, 1-3).

\*\*\*

Le cose che vi ho scritto, carissimi, ve le ho anticipate a viva voce nell’incontro avuto con voi durante l’Assemblea Diocesana elettiva del 21 febbraio scorso. Sono le indicazioni del Vescovo per il vostro cammino associativo nel nuovo triennio, attorno a cui ritrovarsi per vivere in comunione ed essere in missione.

Avete lavorato bene sino ad ora ed è giusto metterlo in evidenza. Il triennio passato è stato, come ha detto la presidente diocesana Maria Teresa Resta nella sua Relazione finale, un *viaggio interessante*. Sono davvero tante e belle le cose realizzate: l’intensa attività del Consiglio Diocesano, l’attenzione speciale rivolta ai presidenti parrocchiali, le tante iniziative a carattere diocesano per incoraggiare e sostenere l’unitarietà, il foglio di collegamento “InformACI”, le tappe della Scuola Associativa, la ripresa del MSAC.

La nostra Azione Cattolica ha compiuto dei passi in avanti. Se *i piedi* sono un po’ stanchi, è buon segno! Vada, perciò, il mio grazie più sincero alla Presidente e al Consiglio uscenti. Unisco nel pensiero di gratitudine gli altri dirigenti e consigli parrocchiali. Al tempo stesso ringrazio l’Assistente diocesano unitario

e gli Assistenti degli adulti, dei giovani e dell'ACR. Il vostro lavoro è stato non poche volte faticoso e in salita, ma di sicuro è stato di grande giovamento per la vita dell'intera Associazione. Il Signore vi benedica!

In queste settimane, dall'inizio della mia prima Visita Pastorale, sto incontrando le diverse associazioni parrocchiali. Senza dire dei raduni gioiosi con centinaia e centinaia di *accierrini*. Ha ragione Maria Teresa Resta quanto, a chiusura della sua Relazione, ha detto: "Nella nostra Diocesi è possibile un'AC nuova, al passo coi tempi, un'AC coraggiosa, capace di attraversare il tunnel, perché è guidata da una Luce, che è più forte di ogni situazione di buio e di appiattimento".

Il mio grazie diventa augurio e auspicio per il nuovo triennio di vita associativa, guidato dalla nuova Presidente, Annamaria De Los Reyes con il nuovo Consiglio Diocesano, con i Presidenti parrocchiali e i loro Consigli.

Ho pure fiducia che tutti i nostri sacerdoti e parroci incoraggeranno e sosterranno l'Azione Cattolica, a cui i Vescovi italiani guardano con molta attenzione, considerando soprattutto i compiti della Parrocchia nel ripensare il proprio rapporto con il territorio, specialmente in vista di un'efficace pastorale d'ambiente (cfr. *Orientamenti Pastoral* per il primo decennio dell'anno 2000, n. 61).

All'Azione Cattolica di Oria, dunque, affido questa mia lettera. La consegno come sigillata da alcune espressioni di Giorgio La Pira, sempre valide per esprimere la nostra profezia:

Sull'orizzonte del presente spunta, nonostante tutto, la speranza cristiana. C'è in lontananza una terra promessa: brilla la stella del mattino, si mostrano in tutta la loro bellezza i padiglioni di Giacobbe e le tende di Israele. Una delle ultime riprove si ha nel meraviglioso fiorire di santità laica... *La santità del nostro secolo avrà questa caratteristica: sarà una santità di laici*. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant'anni saranno forse sugli altari... C'è una terra promessa al termine della navigazione faticosa della storia dell'uomo. Sull'orizzonte della storia umana brilla sempre, luminosa e confortatrice, una stella.

*Oria, 19 marzo 2002*

Solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

✠ **Marcello Semeraro**  
Vescovo